

Il fornitore: «Ricovero necessario»

L'azienda che distribuisce la pillola abortiva in Italia invoca regole chiare e comportamenti uniformi: «Chi infrange le direttive ministeriali col day hospital ci mette in una situazione difficile»

Consiglio superiore di sanità». A volte, più semplicemente, dopo le elezioni la nuova giunta non s'è ancora costituita. Per ogni ordine ricevuto, precisa Durini, «verifichiamo che ci siano i requisiti e, per evitare il più possibile usi incongrui, i nostri interlocutori sono per lo più i responsabili della farmacia ospedaliera o le cooperative che servono più di un ospedale. Poi l'ordine viene evaso dalla Dhl».

In non pochi casi di aborto farmacologico effettuato nelle ultime settimane non si è rispettato il parere del Consiglio superiore di Sanità, che prevede il ricovero ordinario di tre giorni, facendo firmare le donne per uscire dall'ospedale. Cosa ne pensa la ditta distributrice? «Auspichiamo un protocollo univoco a livello nazionale, sotto egida ministeriale, per non creare situazioni diversificate che renderebbero difficile anche verificare attendibilmente l'efficacia della pillola e i costi sanitari della sua applicazione». Durini non nasconde l'interesse dell'azienda, ossia «chiedere, dopo un periodo di prova di sei mesi o un anno, una valutazione su un'applicazione più elastica della Ru, anche perché sappiamo che i costi dell'ospedalizzazione piena sono un limite alla diffusione del prodotto».

D'altra parte, «rispettiamo pienamente le decisioni del Ministero. Anzi, non abbiamo mai contraddetto le postille dell'autorizzazione dell'Aifa, cioè il limite d'impiego alle sette settimane di gravidanza e l'ospedalizzazione. Chi infrange le linee guida col day hospital mette la nostra azienda in una situazione difficile. Vogliamo procedere in modo lento e sicuro, per far vedere che si tratta di un'alternativa all'aborto chirurgico, nel rispetto della 194, e non di una pillola che può essere presa e utilizzata in modo clandestino, magari a casa. La pillola deve restare in un binario prettamente ospedaliero».

sul campo

di Fabrizio Assandri



Prima la Toscana, seconda la Lombardia, terzo il Piemonte. Questa la "classifica" delle regioni che hanno effettuato più ordinazioni

della pillola abortiva a un mese dall'introduzione in Italia, secondo i dati forniti da Marco Durini, direttore medico e responsabile scientifico della Nordic Pharma, l'azienda delegata dalla ditta francese produttrice della Ru486 (la Exelgyn) alla distribuzione nel nostro Paese. A dominare è la Toscana, con ben 468 scatole consegnate (ogni confezione, del costo concordato con l'Aifa di 42,78 euro, contiene il trattamento per un'unica procedura abortiva) a vari ospedali. «Ci attendevamo la pronta risposta di Toscana, Piemonte, Puglia ed Emilia, regioni che erano già clienti - spiega Durini - mentre Lombardia, Liguria e Veneto sono una novità. Sorprende il silenzio di Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata. Dal Lazio addirittura non ci è arrivata neanche una richiesta di informazioni sul prodotto». Anche Marche e Umbria, che pure in passato importavano il farmaco dalla Francia, non hanno al momento richiesto la pillola.

Un "silenzio" che può essere dovuto «al fatto che le regioni stanno dibattendo i proutuari sull'utilizzo della pillola, o stanno attrezzando le strutture, oppure attendono il protocollo annunciato dal

